

CAMMINARE INSIEME

HA CREDUTO

Domenica 19

**IV Avvento
della Carità**

Tempio Votivo

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30 - 10,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 21

**PENITENZIALE
COMUNITARIA**

Ore 18,30

Giovedì 24

S. Messa

della Notte

Ore 23,00

Sabato 25

NATALE

DEL SIGNORE

Domenica 26

S. STEFANO



La quarta Domenica di Avvento accade sempre nella Novena del Santo Natale, il tempo di preparazione alla celebrazione del mistero dell'Incarnazione.

Perciò al cuore della liturgia della Parola troviamo Maria, la donna del primo avvento, che rispondendo positivamente all'Angelo, ha reso possibile la venuta nel mondo del Figlio di Dio, divenuto nel suo grembo Figlio dell'uomo.

Quest'anno il Vangelo di Luca ci porta nella casa di Elisabetta, dove Maria, che ha saputo dall'Angelo della maternità di Elisabetta, si è recata in fretta per porgerle l'aiuto necessario e confermare con la sua visita il dono ricevuto e dividerlo. Tutto il brano evangelico, che narra l'incontro delle due madri, si raccoglie attorno al saluto di Maria, un saluto che lei stessa ha ricevuto dall'Angelo. Un saluto molto semplice: "Il Signore è con te!" Che afferma la presenza di Dio nella sua vita e che pure l'ha molto turbata, nella comprensione del senso di un tale saluto rivolto a lei.

Ma quando l'Angelo le annuncia che questa presenza di Dio con lei, chiede di diventare una presenza in lei, nella sua carne, per opera dello Spirito Santo, allora Maria acconsente a quel saluto e al suo significato, accogliendo la Parola con piena e libera disponibilità e la Parola si fece carne e divenne il Dio con noi e fu Natale. Da quel momento Maria diventa il luogo della presenza di Dio nel mondo, l'Arca della nuova Alleanza, la Madre del Signore.

Tutto questo Maria esprime nel suo saluto ad Elisabetta, un saluto che comunica la vicinanza di Dio, la sua presenza, che dona la pace, compimento di ogni promessa messianica. Sulla bocca di Maria che porta Gesù nel grembo, il saluto ebraico che augura la pace diventa una certezza.

Elisabetta, infatti, appena viene raggiunta dalla voce di Maria, sente il bambino danzare nel suo grembo, percepisce la presenza dello Spirito che riempire la sua vita, ed esclama a gran voce la sua fede. Il saluto di Maria raggiunge anche Giovanni, che nel grembo della madre esulta di gioia per la presenza del Signore che Maria porta nel ventre. Tutta la scena è pervasa da una intensa gioia, che prorompe nel grido di Elisabetta, un grido di benedizione per Maria e per il bambino che la abita. Una benedizione che evoca le donne forti dell'Antico Testamento, che hanno liberato Israele dai loro nemici con la sola fede nel Signore, una benedizione che riconosce l'efficacia della Parola di Dio, divenuta carne nel suo grembo. Anche noi, in questa Domenica, mediante il Vangelo, accorgiamo la visita di Maria ed il suo saluto, anche in noi la Parola ascoltata riempie la vita di Spirito Santo e ci chiede di riconoscere nel Natale che ci prepariamo a vivere, la presenza del Dio con noi, del Dio in noi come in Maria, che riempie la nostra vita di una intensa gioia e ci crede di testimonianza come Elisabetta agli uomini del nostro tempo perché sia anche in loro fonte di benedizione e garanzia di pace per il nostro tempo tormentato e magnifico dove ancora Dio non smette di abitare.

Don Paolo

INTERROGHIAMOCI

Abbiamo iniziato a lavorare per il Sinodo e ci è stato chiesto di interrogarci su cosa pensiamo della Chiesa e in che misura ci sentiamo parte di essa. Le domande che troviamo in questo foglio sono un aiuto per continuare questo lavoro e sarebbe bello che ognuno cercasse di rispondere scrivendo e consegnando lo scritto in chiesa, in una cesta che sarà davanti al presepio. Così potremo elaborare delle risposte e condividerle.

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Nella nostra comunità parrocchiale o comunità pastorale chi sono coloro che “camminano insieme”? Quando diciamo “la nostra parrocchia”, “la nostra comunità” chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme? Con chi siamo disposti a farlo?

Ci è stato chiesto in questi anni di ‘uscire’, verso chi abbiamo compiuto passi significativi al riguardo? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Chi sono quelli che sembrano più lontani? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini? L’ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra comunità è “in debito di ascolto”? In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo? Quali sono i limiti della nostra capacità di ascolto, specialmente verso coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, delle persone emarginate e degli esclusi? Come riusciamo ad ascoltare le persone che hanno una storia di migrazione? Come riusciamo ad ascoltare chi si sente ai margini perché vive situazioni familiari difficili? Come riusciamo ad ascoltare chi ha un credo religioso diverso dal nostro? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Come vengono ascoltati quanti sono impegnati a diverso livello nel mondo della cultura, dell’educazione, dell’economia, della politica, quanti lavorano per la costruzione di un mondo più giusto? Quanto le nostre comunità sanno stare tra la gente, sostenere ed accogliere la storia dei luoghi dove il Signore ci chiama ad annunciare il Vangelo? “Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia.

Come la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti nella vita della comunità, gli atteggiamenti e le iniziative di più ampia condivisione? Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia sulla vita liturgica della nostra comunità? Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone? Ci preoccupiamo di annunciare la Parola in maniera nitida?

Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia? Quanto riusciamo a rendere le nostre liturgie limpida celebrazione dell’azione trasformatrice della grazia? Quanto sappiamo accogliere in esse la vita del mondo? Quale spazio viene dato all’esercizio dei ministeri del lettorato e dell’accollato?

SANTO NATALE

Il presepio è qualcosa di molto semplice, che tutti i bambini capiscono. È composto magari di molte figurine disparate, di diversa grandezza e misura: ma l’essenziale è che tutti in qualche modo tendono e guardano allo stesso punto, alla capanna dove Maria e Giuseppe, con il bue e l’asino, attendono la nascita di Gesù o lo adorano nei primi momenti dopo la sua nascita. Come il presepio, tutto il mistero del Natale, della nascita di Gesù a Betlemme, è estremamente semplice, e per questo è accompagnato dalla povertà e dalla gioia. Il mistero del Natale è certamente un mistero di povertà e di impoverimento: Cristo, da ricco che era, si fece povero per noi, per farsi simile a noi, per amore nostro e soprattutto per amore dei più poveri. Tutto qui è povero, semplice e umile, e per questo non è difficile da comprendere per chi ha l’occhio della fede: la fede del bambino, a cui appartiene il Regno dei cieli. Come ha detto Gesù: «Se il tuo occhio è semplice anche il tuo corpo è tutto nella luce» (Mt 6, 22). La semplicità della fede illumina tutta la vita e ci fa accettare con docilità le grandi cose di Dio. La fede nasce dall’amore, è la nuova capacità di sguardo che viene dal sentirsi molto amati da Dio. Il frutto di tutto ciò si ha nella parola dell’evangelista Giovanni nella sua prima lettera, quando descrive quella che è stata l’esperienza di Maria e di Giuseppe nel presepio: «Abbiamo veduto con i nostri occhi, abbiamo contemplato, toccato con le nostre mani il Verbo della vita, perché la vita si è fatta visibile». E tutto questo è avvenuto perché la nostra gioia sia perfetta. Tutto è dunque per la nostra gioia, per una gioia piena. Questa gioia non era solo dei contemporanei di Gesù, ma è anche nostra: anche oggi questo Verbo della vita si rende visibile e tangibile nella nostra vita quotidiana, nel prossimo da amare, nella via della Croce, nella preghiera e nell’Eucaristia, in particolare nell’Eucaristia di Natale, e ci riempie di gioia. Gioia profonda non vuol dire non condividere il dolore per l’ingiustizia, per la fame del mondo, per le tante sofferenze delle persone. Vuol dire semplicemente fidarsi di Dio, sapere che Dio sa tutte queste cose, che ha cura di noi e che susciterà in noi e negli altri quei doni che la storia richiede. Ed è così che nasce lo spirito di povertà: nel fidarsi in tutto di Dio. In Lui noi possiamo godere di una gioia piena, perché abbiamo toccato il Verbo della vita che risana da ogni malattia, povertà, ingiustizia, morte. Può bastare poco per credere se il cuore è disponibile e se si dà ascolto allo Spirito che infonde fiducia e gioia nel credere, senso di soddisfazione e di pienezza. Se siamo così semplici e disponibili alla grazia, entriamo nel numero di coloro cui è donato di proclamare quelle verità essenziali che illuminano l’esistenza e ci permettono di toccare con mano il mistero manifestato dal Verbo fatto carne. Sperimentiamo come la gioia perfetta è possibile anche in questo mondo, nonostante le sofferenze e i dolori di ogni giorno.

CARD. MARTINI

SANTA MESSA DELLA NOTTE
AL TEMPIO VOTIVO
ORE 23,00

SITO DELLA PARROCCHIA
www.elisabettaenicola.it